

# IL FRIULI

Telefono. (Direzione ed Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

Telefono.

## INSERZIONI.

In tema pagano, sotto la firma del giornale...  
Si rende all'Edicola, alla cartolina...  
Un numero arbitrario di cartoline...

## ABBONAMENTO.

La Scuola agraria presso l'Università di Pisa venne inaugurata nel 1842 da Cosimo Ridolfi...  
L'11.000  
L'8.000  
L'4.000  
L'2.000

### La Scuola superiore di agricoltura e l'ambiente agrario.

La Scuola agraria presso l'Università di Pisa venne inaugurata nel 1842 da Cosimo Ridolfi. Nel recente passato dei Crescenzi, dei Vettori, dei Soderini, che dal XIX secolo rappresentava una grande di eccellenti poeti e scrittori di prosa, e che nel secolo nostro ebbe per capofila un Riccio, un Riboldi, un Capparì, questa scuola, grazie all'ambiente, visse o fu popolata, nonostante le vicissitudini della vicinanza del governo e la generale apatia per questo ramo di insegnamento pubblico.

Ottimo intorno alla scuola di Pisa alcuni dati recenti che abbiamo potuto raccogliere.

Nella sessione del 1892 al 1893 la scuola ebbe 953 alunni di cui 65 conseguirono il diploma di licenza e 140 il diploma di laurea.

La scuola di Pisa fino al 1897 accettava alunni anche sprovvisti di licenza, ma dal 1897, in un'importante seduta della società dei viticoltori italiani del 30 maggio 1892, il Giglioli, con quella lealtà che lo distingue, si avvertì che i 197 laureati in vent'anni si dovrebbero classificare in 33 professioni diverse. Dai registri della scuola 60 figuravano come proprietari, ma giusta l'informazione da lui presa, per la massima parte non si occupavano di agricoltura; 18 soli si sarebbero occupati di industria agraria; ma anche questi non esclusivamente. Di quelli che si occupavano esclusivamente di agricoltura non vi erano che quattro o cinque sopra 107 laureati.

Nel congresso degli agricoltori italiani lo stesso comm. Miraglia, già Direttore generale dell'agricoltura presso il Ministero, confermava il fatto, che i giovani che uscivano laureati dalle scuole superiori, anziché dedicarsi all'agricoltura troppo spesso si presentavano al Ministero per sollecitare un impiego.

Questi fatti, così autorevolmente posti in rilievo, mostrano ad evidenza che si è sbagliata la via. Non è coll'insegnamento concentrato in poche scuole, per quanto perfetto, per quanto fornito di mezzi, che si può ottenere quella diffusione del pensiero agrario che forma l'ambiente, ma colli spargere i germi di questo insegnamento in modo opportuno in tutte le scuole, e specialmente nelle superiori, dove accorrono i più intelligenti, nelle cui mani staranno un giorno le sorti del paese.

Mentre la Germania moltiplicava gli istituti agrari presso le Università, noi abbiamo soppresso l'insegnamento della economia rurale presso questi istituti. I giovani compiono la loro educazione ignari affatto di questo supremo interesse nazionale.

Un'altra ragione della scarsa frequenza nelle scuole superiori si può far risalire alla poca considerazione, in cui

È avvenuto di quelle scuole come di uno splendido negozio che si apre l'orizzonte di ottimo meriti di tutta novità, ma che il pubblico non è abituato ad apprezzare e che perciò viene innanzi stentatamente, causa la scarsità di allievi.

Un altro fenomeno venne osservato dalla stessa relazione, vale a dire che lo scopo principale di questi istituti, quello di attirare i figli dei nostri proprietari, per farne agricoltori, e per farli capaci d'introdurre nelle loro terre i moderni progressi della scienza, era quasi mancato interamente. Dei 933 laureati, prodotti dalle due scuole dalla loro istituzione fino allora, quasi un terzo divennero insegnanti, 37 si dedicarono a professioni, che non hanno nulla di comune coll'agricoltura; soltanto 123 si consacrarono all'agricoltura sui propri fondi, o 13 nell'amministrazione di aziende rurali.

Lo stesso fatto, e in termini più sconcertanti, era stato rilevato dal prof. Giglioli, direttore allora della scuola superiore di Portici, in una importante seduta della società dei viticoltori italiani del 30 maggio 1892. Il Giglioli, con quella lealtà che lo distingue, si avvertì che i 197 laureati in vent'anni si dovrebbero classificare in 33 professioni diverse. Dai registri della scuola 60 figuravano come proprietari, ma giusta l'informazione da lui presa, per la massima parte non si occupavano di agricoltura; 18 soli si sarebbero occupati di industria agraria; ma anche questi non esclusivamente. Di quelli che si occupavano esclusivamente di agricoltura non vi erano che quattro o cinque sopra 107 laureati.

Nel congresso degli agricoltori italiani lo stesso comm. Miraglia, già Direttore generale dell'agricoltura presso il Ministero, confermava il fatto, che i giovani che uscivano laureati dalle scuole superiori, anziché dedicarsi all'agricoltura troppo spesso si presentavano al Ministero per sollecitare un impiego.

Questi fatti, così autorevolmente posti in rilievo, mostrano ad evidenza che si è sbagliata la via. Non è coll'insegnamento concentrato in poche scuole, per quanto perfetto, per quanto fornito di mezzi, che si può ottenere quella diffusione del pensiero agrario che forma l'ambiente, ma colli spargere i germi di questo insegnamento in modo opportuno in tutte le scuole, e specialmente nelle superiori, dove accorrono i più intelligenti, nelle cui mani staranno un giorno le sorti del paese.

Mentre la Germania moltiplicava gli istituti agrari presso le Università, noi abbiamo soppresso l'insegnamento della economia rurale presso questi istituti. I giovani compiono la loro educazione ignari affatto di questo supremo interesse nazionale.

Un'altra ragione della scarsa frequenza nelle scuole superiori si può far risalire alla poca considerazione, in cui

l'insegnamento agrario fino a ieri era tenuto da molti uomini di scienza e di Governo, i quali per la loro posizione esercitano una grande influenza sul indirizzo delle idee del nostro paese.

Citiamo un esempio. Il senatore Brioschi dirigeva a Milano il Politecnico e la Scuola agraria superiore. Era invalsa l'opinione che egli cercasse di avviare alla scuola agraria quel giovani, che presentandosi al suo istituto, egli reputava meno idonei alle scienze matematiche da lui predilette, fatto che si dovrebbe spiegare colla poca simpatia che l'illustre scienziato aveva manifestato in più circostanze per l'insegnamento agrario. Ciò costituiva nell'opinione pubblica una ingiustizia infelice; e gli allievi del Politecnico avevano per i loro colleghi georgici, un nomignolo dispregiativo.

Sarebbe poco lusinghiero per il Parlamento italiano il riprodurre la discussione alla Camera nel 1894, quando un ministro di agricoltura propose di cancellare dal suo bilancio le 17 mila lire che servivano a mantenere l'insegnamento agrario in 40 scuole normali; insegnamento che, distrutto allora, oggi per la forza dei tempi si riprende.

Se gli agricoltori ritengono dalle scuole agrarie superiori, se uomini di alto ingegno mostrano di tenerne in nessuna considerazione la coltura agraria, se un ministro di agricoltura trova una frase arguta per distruggere fra l'aula della Camera una istituzione preparata di lunga mano, istituzione che aveva l'alto concetto di combattere la crassa ignoranza delle plebi rurali, non è egli evidente che nella nostra classi dirigenti manca affatto il concetto della necessità di coltivare questa, che a frasi allucinate tutti riconoscono essere per noi la principale fonte di ricchezza? Non è questa la prova della mancanza di un ambiente agrario?

Per ciò che riguarda le scuole superiori, eravamo ridotti al punto che si dicevano troppe, e lo stesso ministro di agricoltura proponeva di sopprimere quelle di Milano e di Portici per concentrarle in una sola Scuola superiore a Perugia.

Questa volta, sia detto ad onore, fu il Parlamento che lo impedì.

Sorse invece a Perugia un Istituto agrario sperimentale, sotto gli auspicci e la direzione dell'illustre agronomo conte Eugenio Fajna, con programma di scuola superiore e col sapiente scopo di educare alla vita campestre i figli dei proprietari, istruendo in pari tempo gli affittuari e coloro che per gli studi superiori non avessero una sufficiente preparazione. Vi è annesso un convitto, e gli alunni vi trovano vita, comodità e piacere. Questo Istituto sui generis è una speranza per il paese, e merita di essere considerato colla maggiore simpatia.

Del pari è da augurarsi che si dia uno stabile assetto alla Scuola libera di agricoltura, sorta presso l'Università

di Torino per iniziativa privata, a dispetto di mille contrarietà, fra l'entusiasmo degli agricoltori piemontesi. Questa scuola si regge da cinque anni per la terribile volontà di chi la dirige e di chi vi insegna senza altra retribuzione che la riconoscenza pubblica. In questi cinque anni, oltre a 700 frequentatori, o nell'anno corrente conta 160 iscritti.

Sostenitori convinti della necessità d'introdurre l'insegnamento agrario nelle università, per creare il tanto desiderato ambiente, stimiamo utile ricordare le principali obiezioni che si sollevarono nel Congresso degli agricoltori in Torino, contro questo insegnamento.

« Il professor Alpe della scuola di Milano, come risulta dagli atti del Congresso, si dichiarò contrario all'introduzione di qualsiasi insegnamento agrario nelle università.

« Citare oggi Cavour sta bene, disse egli, ma d'allora in poi si sono fatti progressi immensi nelle scienze agrarie; allora con pochi insegnamenti che si davano nelle università si poteva pensare di formare agronomi; oggi ne occorrebbero molti e non sarebbe pratico accumulare studi che già s'impartiscono in istituti speciali.

« Ora domandiamo noi, come si può dire che i progressi della scienza abbiano scemata l'importanza dei suggerimenti di Cavour e di una platea di sommi agronomi di altri paesi, che potremmo citare, suggerimenti coi quali si metteva in vista l'utilità d'introdurre gli elementi del sapere agrario in tutte le scuole, per creare l'ambiente, per modificare le nostre abitudini di assentismo dalla campagna, per avviare i giovani ad apprezzare e coltivare questa fonte di ricchezza? »

« Questi giovani », soggiunse il professor Alpe, « che oggi risultano spostati in altri rami della scienza, se si dedicassero all'agricoltura nelle università verrebbero a creare altrettanti spostati in questo campo. »

« La frase non mancò di effetto. Ma che cosa si chiedeva a Torino? Null'altro se non che l'agricoltura fosse introdotta in qualche università come ramo di coltura generale. Ora, è tanto assurdo il sostenere che l'aggiungere un ramo di scienza applicativa agli attuali insegnamenti possa creare spostati, da non meritare nemmeno una confutazione. »

(La fine a domani).

non domata, non si acquietò. Per misura di precauzione venne inviato colla Messina il vice ispettore di sicurezza, Albini. L'opposizione decise di tenersi questa sera alla riunione del Consiglio comunale.

Forse però in occasione della festa per la madonna del Carmelo, una gran folla trovavasi riunita nel piazzale; improvvisamente si organizzò la dimostrazione ostile al Municipio.

Una turba di popolo, proceduta da una bandiera, per correre alla Piazza Latina e il Corso Libertà si portò in Piazza del Municipio. Qui giunta, la turba cominciò ad emettere grida di abbasso.

Accorsero prontamente i carabinieri e i soldati comparsi dal vice ispettore Albini, dal tenente Samola. Siccome la folla non accennava a scalmarsi e a sciogliersi, vennero fatti tre aghi, quindi la truppa, con la baionetta in canna, caricò i dimostranti; i quali dopo aver indistreggiato, ritornarono ad occupare la piazza facendo più chiasso di prima.

Improvvisamente, si udì un colpo di arma da fuoco, che non si sa come partì dalla rivolta di un carabiniere. Il proiettile andò a ferire al capo il contadino Emanuele Cato, di trent'anni che cadde a terra, fulminato.

Impossibile a descriverci il terrore che invase tutti in quel momento. Fu un fuggi fuggi generale e in pochi istanti la piazza rimase deserta.

Il contadino morto lascia moglie e sei figliuolini.

La polizia procedette a parecchi arresti. Sono stati inviati subito a Sanfratello di Mistretta altri 35 soldati del 42° fanteria.

Si ricercarono una ventina di individui ritenuti i caporioni della dimostrazione; essi si resero latitanti. Si resero sul luogo il sottoprefetto di Mistretta, il giudice istruttore, il procuratore del Re.

### PRIMO CONGRESSO SOCIOLOGICO ITALIANO

A mostrare in quanto onore siano in Italia le scienze sociali, che ebbero qui il perenne nella terra di Vico, quali siano i progressi da noi compiuti in queste discipline, ora più che mai indispensabili e per la cultura della gioventù e per l'educazione del cittadino, si terrà a Genova dal 23 al 26 ottobre il Primo Congresso Sociologico Italiano.

- 1. Promuovere l'insegnamento delle scienze sociali negli Istituti d'istruzione secondaria e superiore.
- 2. Associare nell' comune intento di dar diffusione agli studi sociologici quanti con competenza ed interesse ad essi si son dedicati, gettando le basi di una Società Italiana di Scienze Sociali.
- 3. Discutere sui temi proposti e sulle memorie presentate, riferentiali alle tre classi di discipline (storico-filosofiche, giuridico-economiche, bio-etnologiche).

Il Congresso avrà i seguenti scopi:

Ed è per un eccessivo sentimento di orgoglio, giustificato dalla coscienza della propria energia, che questa notte Friuli, così patriota, tanto laborioso, è diventato pure — così civile, ha il grave torto di non voler farsi sentire, quando lo dovrebbe, di non voler mai alzare la voce di protesta, verso chiechiesia; quando si vede bistrattato o non considerato come si merita.

Ciò è grave ora, e sarà peggio in avvenire se non si vorrà cambiare.

Udine, 23 aprile 1899.

Raffaello Sbruta.

A questo punto, e colla dolorosa e nuova sottomissione di Udine all'invastazione austriaca del 1848, ha fine la succinta compilazione di alcuni fatti militari più notevoli nella storia friulana.

Completaremo noi più presto, che sarà possibile la rivista fatta dall' egregio amico nostro signor Sbruta, cominciando coll'accontentare al blocco di Osoppo avvenuto tre giorni dopo la Capitolazione di Udine, e proseguendo di poi nel periodo di tutte le guerre nazionali fino a quella del 1870, nelle quali i friulani ebbero tanta parte.

LA REDAZIONE.

### (12) APPENDICE DEL FRIULI

### VICENDE MILITARI

### NELLA STORIA DEL FRIULI

Nel giorno di Pasqua — 23 aprile — verrà pubblicata la Capitolazione, ed alle 10 antimeridiane rientrarono gli Austriaci.

Tosto che fuori di Provincia fu nota la resa di Udine, su parecchi giornali vennero violentemente scagliate le peggiori ingiurie ed invettive contro il Capo della cittadinanza, contro i firmatari, contro l'Arcivescovo, contro gli udinesi, contro tutti i friulani.

È una gazzarra d'improprietà! Agli attacchi che da tante parti provenivano non fu risposto con la necessaria prontezza ed energia, con quella energia che in altre parti d'Italia sarebbe stata usata, e così si lasciò correre e credere ciò che non era vero, ed ancora si scrive e si stampa di noi per vero ciò che è falso.

Ma i friulani, ad onta di ciò, dovevano dimostrare che, anche abbandonati a loro stessi, sapevano resistere al secolare nemico. Ad Osoppo doveva sventolare ancora a lungo quel tricolore che Udine aveva dovuto ripiegare,

ed una speranza per il Friuli: specie per Osoppo: era ancora l'aiuto di Venezia.

Ma, purtroppo, Venezia non poteva efficacemente soccorrere Osoppo: su Venezia si conversero e si condensarono tutte le ire nemiche, ed il mondo intero doveva assistere per un anno a miracoli di eroismi; eroismi di soldati ed eroismi di popolazione, ed il mondo intero doveva rimanere atterrito della resistenza e della grandezza di Venezia immortale.

Ed in Friuli, ad Osoppo, come ai tempi della Lega di Cambrai, doveva sventolare per Venezia e con Venezia la bandiera della indipendenza, sulla Rocca Savorgnana — sola nella terraferma Veneta — come nel 1514 — il grido di indipendenza doveva echeggiare col rombo del cannone contro la medesima tracotanza dello stesso nemico di 334 anni prima.

E quando, dopo oltre a mezzo anno di resistenza al nemico invasore, tutto lassù venne a mancare, e da nessuna parte videro quei difensori la probabilità di soccorso, quando privi di tutto si trovarono nella assoluta impotenza di fronteggiare il nemico — coll'onore delle armi — abbandonarono la Rocca, due volte fatta gloriosa, e portarono il loro braccio a difesa di Venezia o delle Lagune.

E fu in quella memoranda difesa, fu in quella titanica lotta che il Friuli diede i migliori suoi figli!

Colanell'Artiglieria di terra, in quella da campo, in quella della marina, ed in quella Bandiera e Moro, nonché nel Corpo dei Zappatori, nei Cacciatori del Silo, nella Fanteria Marina, nella Legione Friulana, in quella Galateo, ecc., rifilse di luce splendendissimo il valore dei nostri.

La storia ha registrato con alto onore i nomi dei friulani che ebbero parte nei diversi fatti d'armi di quella grande difesa. Il loro valore si dimostrò ovunque: alla sortita di Mestre (27 ottobre 1848), alla difesa di Marghera (dal 1 gennaio al 27 maggio 1849), alle azioni di Brondolo (22 maggio e 4 giugno 1849), alla difesa della batteria sul Ponte (specialmente dal 1 al 29 giugno, dal 6 al 7 luglio, il 24 ed il 29 stesso), fino alla resa di Venezia, (22 agosto 1849), da per tutto!

Moltissimi vi lasciarono la vita, moltissimi riportarono ferite; tutti tennero alto il nome friulano.

E quando l'ora della catastrofe si avvicinava, furono gli ultimi a disperare; e quando il comando ordinava lo sgombero dei forti avanzati, furono gli ultimi ad obbedire. Quando poi la bandiera bianca apparve sul Ponte della Laguna, essi pure ripiegarono la loro per farla sventolare dieci anni dopo, di fronte allo stesso nemico, sui campi Lombardi, nella nuova guerra di redenzione e in tutte quelle successive del nostro risorgimento. Noi friulani assistiamo troppo spesso

al racconto che altri fanno, così male, della cosa nostra, senza aprir bocca; ciò fu ed è un grave torto che abbiamo, non per solo fatto del '48, ma in tante e troppe circostanze, il non aver parlato, il non aver protestato con forza, ci fu dannoso.

Fuori, ed anche non molto lontano; si parla e si scrive tutt'oggi della città di Udine come se fosse eretta fra le montagne, in mezzo a nevi quasi perpetue; gli abitanti poi si fanno figurare come appena appena usciti dalla primitiva rozzezza!

Così ci si conosce! Della nostra vecchia e splendida storia ben pochi, ne parlano pochissimi sanno che Udine, in epoca che puossi dire antica, ebbe governo e leggi democratiche e civili; ed alcuni ordinamenti, che oggi chiamano moderni, qui vigevano prima ancora dell'annessione del Friuli alla Veneta Repubblica (1420).

Nelle arti, nelle scienze e nelle industrie, noi siamo già noi gli ultimi! Nella storia delle congiure, delle rivoluzioni, e delle guerre per la indipendenza d'Italia, dall'epoca che qui ha cominciato ad esplicarsi il sentimento nazionale coll'affrattamento dei cittadini coi soldati della prima Legione Lombarda (1797), (rinvirgito di poi nel 1798 di fronte alla cupidigia e ferocia dell'Austria, e negli anni di servitù posteriori fino al 1860), e quindi anche fino alla occupazione di Roma (1870),

per le quali potranno stabilirsi tre sezioni nel Congresso. Le numerose adesioni pervenute, la promessa d'intervento e di attiva partecipazione del più insigni sociologi italiani, l'importanza dei temi e delle memorie presentate danno sicuro affidamento, che il solenne convegno rischierà l'espressione del moderno indirizzo degli studi sociali, riflettendone le molteplici tendenze. Le adesioni che possono essere anche inviate da Accademie, Circoli, Società, Istituti od altri Enti costituiti, debbono indirizzarsi al Circolo di Studi Sociali Università di Genova, unitamente alla quota di adesione fissata in lire cinque, o da diritto ad avere gli Atti del Congresso e ad usufruire di tutte le concessioni valevoli per i congressisti.

NOTIZIE ITALIANE

La Cassa Nazionale per gli operai. Roma 1. — Si è riunito ieri il Consiglio d'amministrazione della Cassa Nazionale per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai. Erano presenti i consiglieri Ferraro di Cambiano, vicepresidente, il comm. Magaldi, direttore generale della divisione del credito e provvidenza al Ministero d'agricoltura e commercio, il comm. Migliorini, direttore generale al Ministero delle poste e telegrafi, i capi divisione Ferrarini e Rainaldi e il comm. Piretti, direttore generale della Cassa. Fu discusso il regolamento interno, composto di 42 articoli e se ne approvò l'attuazione in via di esperimento per mesi sei; quindi fu stabilito che la Cassa cominciò senz'altro a funzionare il 17 agosto.

Gli introiti doganali.

Roma 1. — La terza decade di luglio delle dogane e diritti marittimi hanno fruttato lire 7,500,000 in confronto di 6,200,000 nella terza decade di luglio del 1898 con un aumento di 1,300,000 lire. Nel luglio 1899 si introitarono 20,700,000 contro 17,310,000 nel mese corrispondente dall'anno scorso; quindi lire 3,400,000 in più. Nella terza decade entrarono 12170 tonnellate di grano contro tonnellate 8380 entrate nel luglio 1898, con un aumento di 4790 tonnellate.

Per la Esposizione di Parigi.

Roma 1. — Sotto la presidenza dell'on. Villa sono radunati gli artisti Pagnano, Ferrari, Ettore, Saccani, Jacovacci, incaricati dell'ordinamento della parte riguardante le Belle Arti dell'Esposizione di Parigi. Essi hanno sollecitato l'invio da parte dei comitati locali delle schede di ammissione.

Recluso omicida.

Padova 1. — Un galeotto, avendo avuto dei sospetti su altro per una punizione di otto giorni di cella di rigore infiltrati dal direttore dello Stabilimento penitenziario, armato di trionfo, inferse all'avversario tre colpi al cuore. Il poveretto, a cui mancavano soli due mesi per finir di scontare la pena, rimase morto all'istante. L'assassino è romano, e la vittima è piemontese.

250 pecore distrutte dal fulmine. Cuneo 31. — Notizie giunte dal Comune di Vinadio recano che la scorsa notte, in quel territorio, regione Rio Poggio, una scarica di fulmine distrusse un gregge di 250 pecore, di proprietà del pastore Balbo Pietro, arrecandogli un danno di circa lire seimila.

NOTIZIE ESTERE

La rivoluzione a San Domingo. San Domingo 1. — Il generale Figueroa accettò la presidenza, conservando il suo portafoglio. Capo Haitiano 1. — Dicesi che una rivoluzione scoppiò oggi a San Domingo, in favore di Jemenez. La guerra fra le tribù marocchine. Parigi 1. — Si ha da Orano: Sulla frontiera marocchina, ad Adraoua, il Caid Buleonar alla testa di 5000 uomini attaccò il 25 luglio le tribù dei Beniattili e Beniimanangauche, che ebbero numerosi morti: i loro villaggi furono distrutti.

Il processo per la resa di Santiago. Madrid 1. — E' cominciato alla Corte suprema di guerra il processo per la resa di Santiago di Cuba. Il generale Garcia presenta la sua difesa. Sostiene che la città mancava di viveri. I combattimenti dativi dagli spagnoli furono sanguinosi, ma il coraggio non basta nelle guerre moderne. Il generale Toral afferma che Santiago mancava di mezzi di difesa.

Il maresciallo Blanco dichiara che consiglio sempre la resistenza e che Toral capitò senza ordine. La Conferenza interparlamentare per la pace. Cristiana 1. — Trecento membri della Conferenza interparlamentare per la pace, fra cui venti italiani, sono giunti e furono ricevuti ufficialmente in forma solenne; la popolazione li accolse. Le navi da guerra e le fortezze fecero le salve.

La partenza di Dewey da Trieste. Trieste 1. — L'incrociatore Olympia con l'ammiraglio Dewey a bordo, è partito nel pomeriggio diretto a Napoli.

Du Paty De Clam in libertà. Parigi 1. — Du Paty de Clam fu ieri rimesso in libertà in seguito alla ordinanza di non luogo a procedere contro di lui.

Lettere di Dreyfus. Parigi 1. — Il Figaro pubblica parecchie lettere che nel 1897 e 98 Dreyfus scrisse ai presidenti delle Camere reclamando giustizia e proclamando la sua innocenza.

Fra queste lettere se ne trova una in cui si dice fra altro: «Attendo già da tre anni, languendo in una delle più terribili situazioni che mente umana possa immaginare. Dapprincipio mi avevano detto che interessi altissimi non ammettono l'uso dei mezzi soliti e le inchieste ordinarie per scoprire la verità in questa mia faccenda inesplicabile e tragica. Mi si promise di continuare le ricerche in mio favore alla chetichella per non destare sospetti. Fino ad ora attesi invano ed ora mi si affaccia la domanda: Ma questi interessi altissimi sono veramente tali che io debba sacrificare loro mia moglie, i miei bimbi, il mio onore e la mia innocenza?»

Nell'anno 1898 Dreyfus indirizzò il seguente dispaccio al Presidente della Repubblica: «Da due mesi senza alcuna nuova dei miei e spinto quasi alla pazzia, dichiaro che non sono colpevole, né posso esserlo!»

Il giornale pubblica pure un'altra lettera diretta al comandante dell'Isola del Diavolo in cui Dreyfus invoca che gli si risparmi la tortura dei ferri ai piedi. «Vi prego di dirmi che delitto ho commesso e che devo fare per evitare una punizione così terribile. Fino ad ora vissi per mia moglie e per i miei bimbi. Se però devo morire è meglio accelerare la mia morte, piuttosto che martirizzarmi più a lungo».

Espulsione di studenti montenegrini da Belgrado. Graz 1. — Si telegrafa da Samlino che tutti gli studenti montenegrini sono stati espulsi da Belgrado e trasportati sotto scorta a Samlino.

Calidoscopio. Effemeride storica. 8 agosto 1798 - Nascita del conte Gabriele Casati, podestà di Milano al tempo delle Cinque Giornate.

Un pensiero al giorno. Non è il principio religioso che si vuole combattere, bensì il culto estero, il quale, un tempo, distolse l'uomo dall'idolatria seive suore per farne, più tardi, ad adorare di nuovo alberi e tronchi trasformati in crocifissi e madonne, o in altre opere delle sue mani. Non vi sia culto estero, o se culto estero vi deve essere, questo sia studio, lavoro, agricoltura. Chi studia, chi lavora, chi coltiva: prega. G. De Sanctis.

Cognizioni utili. Pittura alla cera. Volendo dipingere artisticamente su oggetti in cera, si fa sciogliere della cera pura nell'essenza di trementina, si colora questa composizione coi colori che si adoperano per la miniatura e la si adopera come per la pittura a olio. Questo genere di pittura conserva un bellissimo vellutato; non è assai difficile eseguirlo bene. La sfing. Rebus monoverbo. nonnonnonnonnon Spiegazione del rebus monoverbo precedente. TRIBAVOLA (tris a ve la). Per finire. Il piccolo Pantolini che ha quattro anni domanda a sua madre che cosa è un filtro. E quell'arnese di cui la cucina si serve ogni giorno in cucina. Vi si mette l'acqua in alto e questa esce in basso. Allora sanchio sono un filtro - dice il piccolo Pantolini.

PROVINCIA

Latisana, 1 agosto. Seduta del Consiglio comunale. Iersera ebbe luogo la prima seduta del Consiglio comunale, dopo le elezioni. Aspetto solenne, ma funebre. Presenti 19 consiglieri, essendo uno rinunciario. Aperta la seduta, l'assessore anziano

Giacometti, porge il saluto del Consiglio ai nuovi eletti, e quindi il segretario dà lettura del bilancio consuntivo. Un appunto sul permesso a proposito della scuola di Latisana: gli alunni di seconda, della quale, come ebbe occasione di scrivere durante il periodo elettorale, vennero aggregati alla classe corrispondente di Latisana. Pare che la Giunta, i revisori ed il Consiglio siano soddisfatti della prova, poiché vanno deciso di continuare l'esperimento. Si sappia invece che degli alunni di Latisana iscritti nella seconda classe di Latisana, neppure uno venne ammesso agli esami. E' vero ancora, come dice la relazione del direttore didattico, che la disciplina lasciò molto a desiderare in quella classe, ma non è menzionata la causa, che è appunto l'invasione degli scolari di Latisanotta, poco abituati alla disciplina, poiché una sola maestra ora nell'impossibilità di tenerli a dovere. Quindi ebbe ragione il consigliere Ciouttini, di chiedere l'istituzione della seconda classe in Latisanotta, e i consiglieri di Latisanotta faranno bene a insistere in questa domanda.

Approvato il consuntivo all'unanimità, si passò alla nomina del Sindaco. Votanti 10, maggioranza 10. Maria cav. Angelo 10, Tavani avv. Virgilio 3, schede bianche 6. Il cav. Marin ringrazia, ma dichiara di non accettare, per cui si scioglie la seduta, e fra otto giorni ne verrà indetta una seconda per procedere nuovamente alla nomina del Sindaco e della Giunta. In Danimarca c'è del buio!

Palustre. Cividale, 31 luglio. Solennità scolastica.

Ieri mattina alle 8, vennero dispensati i certificati ed i premi agli alunni delle elementari. Assisteva il sindaco cav. Morganti, il commissario dottor Scamoni, l'assessore dottor Pollis, il dott. Grion, l'ispettore scolastico prof. Rigotti, ed altri. Inaugurò la festa l'Inno nazionale, suonato dalla Banda. Poi il direttore Miani, lesse un discorso un po' lunghetto per dimostrare che le frequenze decrescono, e per accitare i genitori a mandare a scuola i loro figli, e tante altre belle cose. Poi l'ill. sig. Sindaco, con brevi, ma sentite parole, incoraggiò la scolaresca e rivolse parole benedette ai benemeriti insegnanti, e prima di incominciare la dispensa dei premi, pregò la bandiera delle scuole con le due medaglie d'argento conseguite nel recente concorso ginnastico tenutosi in codesta città.

Cividale, 31 luglio. La festa di ieri. Festa rimandata, festa addata; come partita rimessa, partita persa. Le cose potevano andare assai meglio. Fino dal mattino il tempo minacciava come al solito di mandar giù acqua, e così, fra il sì ed il no, si mantenne tutta la giornata, e solamente a sera inoltrata si rasserenò. Di conseguenza non venne adobbata la piazza, e le cose più necessarie furono fatte precipitosissimamente. Per questa importante circostanza fu limitato il concorso dei forastieri. Di più nei dintorni festeggiavano parecchie sagre.

La tombola procedette lenta e non terminava più in causa dell'esiguo numero delle cartelle vendute. Il tabulare perdeva la voce, i segnali della tromba furono irregolari; i segnaposti dei numeri funzionavano malodotatamente. L'illuminazione lasciò a desiderare. Il ballo andò così, così; mentre l'orchestra diretta dall'egregio maestro sig. Oiov. Batt. Bellina, suonava egregiamente, e faceva un servizio inappuntabile. I fuochi che erano pronti per la domenica precedente, in causa degli eccessivi calori della settimana, si decomposero e si sfasciarono, e però andarono poco bene anch'essi. Per l'assenza o per l'indisposizione di qualche primo parte, il concerto bandistico non poté aver luogo, e si supplì con l'orchestra da ballo, ad uso Cormons. Molti però osservano che con venti e più suonatori si avrebbe potuto rimediare.

E' certo però che questa imprevidenza malora si verificò all'ultimo momento quando non era più il tempo di provvedervi, e fu una conseguenza, se non unica, principale della lamentata scarsa vendita di cartelle della tombola, perché la gente che era sparpagliata per la città e per i pubblici esercizi, non ebbe il segnale del principio della festa. In una parola è andata male, ma poteva anche andar peggio. Debbo soggiungere che anche l'accezione dei fuochi venne stracchiata

un po' troppo, ma almeno v'è la giustificazione. A breve distanza da dove venivano accesi, agiva il palazzo delle scimmie del signor Spinotto. Alle prime detonazioni parecchie scimmie si spaventarono, o tre fuggirono (il cuoco e due camerieri). Così, si generò un po' di confusione. Due delle fuggite vennero riupestrate durante la notte (una ferita al collo da arma da fuoco), e la terza ritornò a casa questa mattina.

Talmassons, 1 agosto. Beneficenza del march. Fabio Mangilli. (C.F.) Il compianto march. Fabio Mangilli legò ai poveri di Flumignano lire 300, e lire 300 alla Congregazione di carità di Talmassons. Lasciò inoltre il godimento di circa un campo e mezzo fruttano al regolatore dell'orologio del campanile di Flumignano. Nel segnalare questo beneficio, è doveroso un pubblico ringraziamento al signor co. avv. cav. G. A. Ronchi, esecutore testamentario, che sollecitamente eseguì la ultima volontà del compianto march. Mangilli.

Venezia, 31 luglio. Funer. La signora Rosa Mauro, maestra da quasi 12 anni nella frazione di Piovorno, morì il giorno 29 corr., in seguito a lunga malattia, ribelle a tutte le cure della scienza.

Era un'insigne modello, buona, paziente, modestissima. Relegata in quell'umile villaggio appiè della montagna, non ebbe altra meta che guadagnarsi onestamente la vita, per sostenere se stessa e la propria madre che, perfettamente cieca, è incapace di qualsiasi lavoro. Esempio mirabile di amor filiale! La povera maestra visse quei lunghi anni sola, lontana dal più modesto svago, lieta solo di sorreggere e confortare la sventurata madre, cui non era dato neppure conoscere le sembianze di quell'orcoia figlia. La popolazione amava immensamente quella maestra, ne è prova lo spediendo funerale ieri seguito, al quale parteciparono gli insegnanti tutti del comune, colle relative scolaresche e bandiera o tutti indistintamente i frugiosisti di Piovorno. Bello il numero delle corone di fiori freschi e artificiali, e le torce, delle quali diverse inviate dalla famiglia del sig. avv. G. B. Billia, di Udine che è in rapporti di conoscenza colla madre e coll'estinta. Al cimitero, il direttore scolastico, maestro sig. Clapiz Italo, pronunciò un elevato discorso, enumerando i meriti dell'infelice maestra, e portando un saluto a nome dei colleghi. Quell'anima buona, quell'angelo di donna, i sacrifici della quale rimarranno ai più sconosciuti, e scomparso dalla triste scena della vita... ma quanti la onobbero non potranno che recare fiori e lagrime sulla sua tomba!

Occhio ai bambini. A Baia la bambina Irma Ciani di mesi 20, recata di nascosto della mamma, che la custodiva, in una stanza attigua alla cucina e trovato un recipiente contenente salfato di rame liquido, ne bevve una certa quantità in conseguenza di che, poco dopo, cessava di vivere.

Annegamento. Quinti Vittorio, giovav. d'anni 29, di Tomba, alle ore 4 pom. del 31 luglio p. p. scendeva nelle acque del Canalbianco presso il ponte di Lama a Rovigo, per prendere un bagno. Era un nuotatore esportissimo, anzi si dice che avesse ottenuto due medaglie al valor civile per avere salvato persone che stavano per annegare, tuttavia, non si può comprendere come l'infelice appena in acqua fu travolto dalla onde ed annegò miseramente. Si vuole che sia rimasto impigliato in qualche arbusto in fondo al letto del fiume.

Figlio modello. Sotto questo titolo noi abbiamo pubblicato in uno degli ultimi numeri del nostro giornale un articolo sull'arresto di certo Romolo Zamolo di Tolmezzo. Ora nell'Advicico d'oggi troviamo la seguente versione, iniziata da Tolmezzo, che, per debito d'imparzialità, pubblichiamo. «A complemento della notizia sotto il titolo «Figlio snaturato» mandata da Udine e relativa a Romolo Zamolo, vi prego di aggiungere che Romolo Zamolo, dopo poche ore di arresto, fu scarcerato per ordine dell'autorità giudiziaria: che Romolo Zamolo gode generalmente concetto di onesto operaio e buon figlio e non è ritenuto capace di quanto gli fu attribuito, che può considerarsi snaturato, solo in quanto è l'opposto di suo padre; e non ne riproduce la natura».

Slavi presentati. A S. Andrad del Judri, domenica, in una osteria, tre slavi, sudditi austriaci, forse un po' presi dal vino, insultarono i presenti gridando: Zavo, Zupri, i taliani. Tali parole non furono di buon grado intese, e tutti quelli che si trovavano nell'esercizio si rivolsero verso i tre provocatori, i quali furono poi da uno ben, bene conosciuti. Spragginusso in tempo, i sudditi che arrestarono i tre insulti, traducendoli in carcere.

UDINE

I cambi di guarnigione. Una circolare del ministero della guerra dispone che i cambi di guarnigione abbiano luogo nella seconda quindicina di settembre.

Per le promozioni dei segretari di Prefettura. Oggi, sotto la presidenza dell'on. Bertolini, sottosegretario agli interni, si riunisce a Roma la Commissione del personale d'amministrazione per deliberare i movimenti in conseguenza dei recenti esami. Le prossime promozioni dei segretari di Prefettura saranno: circa una ventina. Verranno promossi i segretari che sono i primi nella graduatoria degli esami, oltre cinque o sei del ruolo per merito.

Presto avranno luogo altre promozioni, onde è probabile che i 65 dichiarati idonei ottengano tutti l'avanzamento entro l'anno.

I Comuni e la «Dante Alighieri». Il Municipio di San Daniele partecipò alla presidenza del Comitato udinese, che, per deliberazione del Consiglio, il Comune di San Daniele erasi iscritto fra i soci perpetui della «Dante Alighieri».

A proposito della Colonia Alpina. Riciviamo, e per debito di imparzialità, di buon grado pubblichiamo: Egregio signor Direttore del «Friuli» Udine.

Mi interessa dare alcuni schiarimenti a mezzo del Lei pregiato giornale sull'articolo di mesi, comparso nel numero di ieri. La prego adunque di pubblicare: Fu lo scrivente che il giorno 25 luglio p. p. scrisse all'egregio dott. cav. Carlo Marzuttini, che in Frattis nella casa attigua a quella che avrebbero dovuto abitare nell'indomani i bambini della Colonia Alpina si era sviluppato un caso di angina d'infiammazione, il quale non diede campo a proficua cura, poiché denunciato due ore prima del decesso; e che disponeva i provvedimenti da prendersi. Fu lo scrivente che nel mattino stesso di quel giorno interessò l'on. Sindaco di Pontebba ad avvertire d'Ufficio il Comitato della Colonia Alpina che era successo quel caso, e che si temporeggiava la vendita dei bambini, come venne deciso al domani assieme al dottor Clodoveo d'Agostini, mandatori da Udine.

Fu lo scrivente che con rapporto al sig. Sindaco di Pontebba in data 30 luglio p. p. consigliava la sospensione definitiva della spedizione dei bambini alla Colonia, poiché dichiarava che, pur non esistendo una vera forma di epidemia di difterite, dominava la leucite, alle infiammazioni della gola, e perciò a scampo di pericoli maggiori, per nuovi individui che avessero avuto ad arrivare, dipendenti anche dal cambiamento del clima, del modo di vivere, dell'alimentazione, avrebbe fatto il possibile per la sospensione assoluta.

E lo scrivente che, ammettendo, in via assoluta che quel certo Bassi Luigi di Studena alta, di cui si parla nell'articolo, sia affetto egli pure di difterite; mentre invece fu oggi stesso rivisitato per la seconda volta e, meno una fonna gastrica, gode perfetta salute. E lo scrivente che dichiara ad assicuratura suggerire le disinfezioni al sublimato corrosivo, gli isolamenti quando si tratti, e venga chiamato a visitare ammalati di malattie epidemiche-contagiose; che dichiara curare con iniezioni di siero antidifterico in Studena Alta, Bassa, Frattis ed Aupa gli ammalati che a lui ricorrono per la cura; e lo scrivente che ordina che i cadaveri di persone morte per tali malattie siano chiusi in casse catramate ed inviati in un lenzuolo imbevuto in una soluzione di sublimato al 3%, come si ebbe a praticare nel caso sopradetto; operazione che venne affidata a certo Antonio Vuerich di Frattis, al quale fu anche prescritto di lavare i pavimenti e tutto ciò che fu a contatto colla Emilia Vuerich, con soluzioni al sublimato.

Mi interessa ancora che si sappia che, sparsasi la voce che anche in Stu...



